

società
letteraria

NICOLSON

In Ritratto di un matrimonio
Nigel Nicolson, il minore dei figli
di Vita Sackville-West e Harold,
raccontò la scandalosa vicenda
dei genitori. Riedizione da Lindau

Rituali epistolari e liberi amori di un'unione indissolubile

di VIOLA PAPETTI

Il matrimonio tra una lesbica e un gay può durare una vita? Cosa ne penseranno i figli quando verranno a saperlo? E la società di quel dato tempo e quel dato luogo in cui l'insolito romanzo coniugale si è occultato o esibito, lo giustificherà o lo condannerà? Da secoli l'upper class inglese ha sperimentato varie combinazioni matrimoniali: a tre o quattro membri o più, per la rapida successione dei singoli più deboli (le mogli). Enrico VIII ne aveva offerto un paradigma inimitabile che passò alla storia.

Due parti del diario materno

È passato invece alla letteratura il romanzo ed esemplare matrimonio indissolubile di Vita Sackville West e Harold Nicolson (quarantenne anni insieme), entrambi scrittori: di storia e letteratura lui (quaranta titoli) e di tutto lei, dal giardinaggio alla poesia, fra cui l'interessante *Passenger to Teheran* (1926). È stato il figlio Nigel a raccontare con una sapiente combinazione di due parti del diario materno, scritte in preda alla crisi che sconvolgerà per sempre la sua vita, la cronaca pazza di quella passione lesbica, esplosa dopo quattro anni e due figli trascorsi in felice sintonia col giovane marito, un omosessuale tranquillo e dedito alla famiglia. Alla voce a volte disperata di Vita rispondevano le lettere tenere e avvolgenti di Harold, abile diplomatico, mentre nello sfondo si agita confusamente il pittoresco mondo della aristocratica famiglia di lei, dominato dalla figura materna, l'eccentrica Lady Sackville West con il suo seguito di cavalieri serventi, processi, drastiche rotture... Il tumulto della Grande Guerra non arriva a Knole, non invade le trecentosessantacinque stanze e le

Harold Nicolson, Vita Sackville-West, Rosamund Grosvenor e Lionel Sackville-West in una foto del 1913



cinquanta scale della dimora avita. Nigel Nicolson, *Ritratto di un matrimonio* riproposto da Lindau (pp. 290, € 23,00) nella traduzione di Pier Francesco Paolini, la stessa della prima edizione Rizzoli del 1974, ancora oggi ci intriga.

Vita aveva previsto che in futuro la sua natura, che allora chiamò «duale» – una doppia personalità psichica e sessuale femminile e maschile, «androgina» secondo il termine preferito da Virginia Woolf – sarebbe stata compresa e accettata. «Il primo passo verrà compiuto ammettendo apertamente la realtà di relazioni, per quanto illecite, normali; facilitando il divorzio; e anche, possibilmente, riformando l'ordinamento del matrimonio. Tali progressi dovranno, di necessità, esser compiuti dalle classi più colte e liberali», – il popolo, si sa, è meno disinvolto in queste faccende, e tende al grandguignol. In una lettera a Harold aggiungeva: «Le donne dovrebbero essere libere al pari degli uomini, da giovani. L'attuale sistema è marcio e ridicolo... Le donne, al pari degli uomini, dovrebbero fare una tal indigestione di libertà da giovani, da quasi odiarla poi, la libertà». I rituali epistolari avevano sostituito quelli sessuali, ma Vita si permetteva qualche monito affettuoso: «Per favore, non innamorarti troppo del signor Jebb. Non mi importa con chi vai a letto, fino a che il tuo cuore sarà mio! Veramente non me ne importa niente, se alla fine sarai mio». Harold curava i due figli, Ben e Nigel; disegnava i giardini di Long Barn e Sissinghurst, per cui Vita si prese le lodi; scalava una bella carriera al Foreign Office. Dopo il tempestoso *affair* con Violet Trefusis, che durò dal '18 al '21, e costrinse i due relativi mariti a volare ad Amiens per ricondurre a casa le due smemorate, Vita continuò i suoi liberi amori con donne (in maggioranza) e uomini, sedotti sul prestigioso e cigolante letto di Carlo II – secondo il racconto di Violet in *Broderie anglaise* del 1935.

Ardite complicazioni sessuali

Poiché tutti loro scrivevano (e bene) lettere, romanzi, diari, e tutti miravano a soddisfare il bisogno primario del proprio narcisismo, da quelle pagine si leva lo Spirito di un Tempo perduto, iridescente, audace, *blasé*: ardite complicazioni sessuali, uomini di eccezionale intelligenza, donne di seduzione inimmaginabile. Vita aveva catturato nella sua rete quel «grande pesce dorato» di Virginia Woolf, che così la descrisse: «È un granatiero, dura, bella, virile...», e poi: «Mi piace, starmi assieme, il suo splendore – brilla nella bottega del droghiere di Sevenoaks, irradia luce come candela accesa, incedendo su gambe simili a betulle...». E per lei inventerà il famoso *Orlando*. Virginia è gelosa di Violet, la prima amante di Vita. «Ancora me la ricordo, un cucciolo di volpe, tutta profumo e seduzione... Che voce – blesa, rotta, che calore, finezza a modo suo non mio». E di rimando Violet su Virginia: «... i capelli nostalgici, le mani medievali, l'espressione timida, e la borsetta che finiva sempre per somigliare a un pollo mezzo spennato. La vaghezza, o meglio la mollezza degli abiti conferiva ai suoi movimenti un'ondulazione da anemone di mare. Era fluida ed elusiva; una pianta di elodea, un soffio di fumo». Sarà *gossip*, ma indimenticabile.

Alla base del libro c'era il diario materno, scritto in preda alla crisi e alla passione lesbica

APPUNTI SUI POLSINI

LA DONNA COL TROLLEY

riunisce davanti a sé i frammenti di una vasta immagine: alla parete c'è una scena di battaglia, forse di epoca napoleonica, può essere un quadro famoso. Il fuciliere ha la guancia sul calcio dell'arma e farà fuoco; un soldato rovina in basso con la sua cavalcatura; a terra un corpetto e un guanto, poi le labbra di una ferita dove la sciabola ha attraversato il braccio, separandolo dal corpo. La donna che sta di fronte al quadro e vede saldarsi alla propria esistenza tutti i dettagli, moltiplicati in simboli e travestimenti, ha perso la figlia in un incidente stradale e fugge dal dolore e dal ricordo. Con semplici tratti bianco e grigio, che delle persone danno un contorno privo di contenuto, le tavole raccontano ciò che rimane di una vita quando, dopo la fine delle parole, dal tronco dei puri significanti scrono gli

emblem.

E. Lambé, P. Pierpont, *Paesaggio dopo la battaglia*, trad. E. Caillat, Coconino, pp. 420, € 25

UN UOMO INVENTA il figlio che non ha mai avuto, soffiando in lui l'anima come nella tradizione ebraica e accrescendo, al contempo, le immagini parallele di Pinocchio. Il libro statuisce un dialogo notturno tra padre e figlio, ha la forma di un'intervista al suo stesso autore sui temi della fede e della lotta politica, insomma su tutte le cose ultime. Così finisce per riassumere la propria mitologia: «rivoluzionario, operaio, emigrato, al seguito delle ultime guerre su suolo di Europa». – Lagrimevole e insieme vitalistico fino all'eroismo, declamativo e gesticolare, *Il giro dell'oca* tira invariabilmente – anche a causa dello staccato continuo e immusical della frase – al

cosmico o al memorabile. Un capriccio nato in margine alla lettura delle *Elegie dunesi*, quasi un Rilke da battaglia.

E. De Luca, *Il giro dell'oca*, Feltrinelli, pp. 128, € 13

GOOD TROUBLE comprende in volume le prose di O'Neill precedentemente apparse su rivista e in antologia. Conta undici storie pubblicate fra il 2003 e l'anno non ancora finito, e sono scritte in una lingua che ha qualcosa del campus universitario, ma affilata, acre, talvolta jamesiana nell'intonazione e nello scopo («The Poltroon Husband»), limpida nella miniatura dedicata a D.F. Wallace. Nel racconto «The Trusted Traveler» un professore di letteratura in pensione si è ritirato dal mondo, ha lasciato New York per stabilirsi con la moglie nelle desolazioni della Nuova Scozia. Lungo la riva dell'Atlantico, «at the edge of

an infinite and relentless eraser», le onde rotolano sulla roccia, rompendola pietra dopo pietra, cancellandola. È l'azione di una forza infinita per un tempo infinito.

J. O'Neill, *Good Trouble*, 4th Estate, pp. 168, € 12,99

LEZIONE ALL'APERTO è una cosa tramandata come una malizia o una crudeltà della storia, la leggenda di un critico – quello più damocleo per la poesia – che ha scritto e presto abiurato i suoi versi. La palinodia alla nuova edizione (il libro è del '79) rafforza il principio: «appena pubblicato non mi piacque affatto», e poi va alle conclusioni: «sono un poeta che non vuole e non sa scrivere poesie». Sembra il paradosso di Lichtenberg: un coltello senza lama al quale manca il manico. Quando le poesie uscirono nell'*Almanacco dello Specchio*, l'anno prima, Enzo Siciliano notava dal *Corriere* che «l'accento

epigrafico è l'indizio di una cautela che risolve in eleganza ogni rischio espressivo e forse anche di vita», per poi lodare la mano ferma e sicura di Magrelli. – Infine si è svolto veramente un assassinio, poco importa da chi compiuto, dall'autore o dalla ricezione, o al contrario si è messa quell'esperienza in un posto indistruttibile, nel caveau della sua leggenda? La sezione centrale e epimonia, la più scenografica, imitativa, dove cadono le dizioni celaniane, è fuori di dubbio la migliore di un libro filiforme e brusco. Sarebbe stato più bello dire altro, ma è raro che il tempo apra concessive, quando il suo lavoro è di stringere le maglie. Bisogna tenere, però, a questi versi: «Quello che avviene era dunque impreveduto / ma non impossibile». A. Berardinelli, *Lezione all'aperto e altre poesie*, a cura di G. Pontremoli, *Elliot*, pp. 128, € 16,5

Lambé e Pierpont dopo la fine delle parole

Domenico Pinto

